

Segue dalla prima

Provare a dribblare i veti incrociati dei partiti dando la parola ai «rappresentanti del popolo dell'Ulivo»: per il segretario della Quercia è necessario ripartire da qui, da «quei sedici milioni e passa di elettori che hanno votato per il centrosinistra un anno fa», dai «parlamentari legittimati dal voto e eletti nella stragrande maggioranza sotto il simbolo dell'Ulivo in collegi uninominali». E Fassino chiede ai capigruppo parlamentari di riunirsi per fissare tempi e modalità «dell'assemblea di tutti i deputati e i senatori da tenere entro la settimana prossima». Poco dopo Luciano Violante e Gavino Angius scrivono ai colleghi di Camera e Senato. «Ci auguriamo possa essere raccolto l'appello di Piero Fassino affinché promuoviamo al più presto una assemblea di tutti gli eletti...».

Alla fine della conferenza stampa il segretario della Quercia raggiunge per la seconda volta via telefono Francesco Rutelli. Il leader della Margherita non dichiara nulla pubblicamente, ma in via Nazionale affermano che si sarebbe dichiarato d'accordo con il segretario della Quercia. Il suo silenzio, però, fa da contraltare alla scelta di Fassino di «prendere il toro per le corna» nel giorno in cui i quotidiani parlano di «Ulivo in frantumi», «Ulivo a pezzi», «Ulivo che si spacca».

«Ben venga l'assemblea dei parlamentari che è la sede giusta per fissare definitivamente le fondamenta e le regole della nuova casa comune dell'Ulivo - commenta il presidente dello Sdi, Enrico Boselli - ricordo che almeno tre partiti dell'alleanza, il mio, quello di Fassino e la Margherita, nei loro ultimi congressi hanno approvato la cessione di quote della loro sovranità a vantaggio dell'Ulivo: sono mesi che queste quote circolano senza sapere a chi attribuirle».

Nella Margherita si registra un certo imbarazzo. L'assemblea dei parlamentari della coalizione convocata mercoledì scorso da Rutelli si era risolta in un nulla di fatto ed era stata disertata da Comunisti italiani, Udeur e Verdi. «Le assemblee vanno concordate e non imposte - spiega adesso Pecoraro Scanio - E quella di tre giorni fa era stata annunciata sulle agenzie di stampa senza discutere con nessuno modalità e ordine del giorno». Al contrario, quella promossa da Fassino «non è né un blitz, né una trappola» ed è «corretta la procedura che lascia ai capigruppo parlamentari il compito di decidere modalità e contenuti dell'incontro». Una assemblea convocata da Fassino che trova tutti concordi a fronte di una «non assemblea», così la definisce Pecoraro Scanio, convocata da Rutelli

che si è risolta qualche giorno fa in un mezzo fiasco? La Margherita risponde al segretario Ds dicendo sì con Bordon, ma ponendo condizioni con Piscitello. La proposta di Fassino? «È ampiamente condivisibile se elabora il programma e assume le decisioni sulla base del principio una testa un voto - spiega Piscitello - Se così non fosse, non vi sarebbe infatti alcuna sostanziale novità». Si discute e alla fine si vota, nella sostanza, poi tutto l'Ulivo si impegna ad attuare le decisioni assunte a maggioranza.

Una tesi già definita «tardo-leninista» da Oliviero Diliberto. Il leader del Pdc aveva chiesto l'assemblea dei deputati e dei senatori della coalizione qualche giorno fa, nel pieno delle polemiche sull'Afghanistan. La condizione? Una riunione qualitativamente diversa da quella di mercoledì scorso. «L'Ulivo va rilanciato e il rapporto con la Margherita è essenziale - aggiunge Diliberto - O regge l'alleanza tra la sinistra e il centro o non torneremo più a governare».

«La Margherita in realtà non vuole l'assemblea - incalza Pecoraro Scanio - È evidente che bisogna definire prima con quale maggioranza qualificata passano le scelte. Certe proposte sono fatte apposta per spaccare». L'assemblea in sostanza - si deve tenere per discutere innanzitutto di politica e di programmi e non si possono definire di qui all'altro sabato meccanismi decisionali che richiedono il consenso di tutti. «Noi - aggiunge il leader dei verdi - proponeremo ai capigruppo che all'assemblea venga dato diritto di voto anche ai parlamentari di Rifondazione, di Di Pietro e dei movimenti. Ma andiamo con spirito unitario e quindi non diremo "o prendere o lasciare"». Pecoraro Scanio si è sentito ieri pomeriggio con Clemente Mastella «E d'accordo con noi - spiega il leader dei

“ D'Alema: Rutelli può continuare a fare il coordinatore della coalizione. In questo momento non si può liquidare il gruppo dirigente ”



Minoranza ds, Verdi, e Comunisti Italiani spingono per l'allargamento a Rifondazione e a Di Pietro Vita: entrino anche i movimenti

Fassino: un'assemblea per il nuovo Ulivo

I capigruppo dicono sì alla proposta di una riunione tra tutti i parlamentari dell'alleanza



verdi - Perfino nelle assemblee di partito si stabiliscono ordine del giorno e regole condivise. A maggior ragione in un'assemblea di coalizione». L'Ulivo risponde sì alla proposta di Fassino, ma le posizioni diverse che si registrano al suo interno riflettono le spaccature sull'Afghanistan ma anche le polemiche sulla leadership, sull'Ulivo «chiuso» o «allargato» a movimenti,

Di Pietro e Bertinotti. E tra comunisti italiani e verdi, poi, la convinzione che Rutelli abbia in mente «di spaccare i diessini con l'intento di inglobare l'ala moderata della Quercia schiacciando su posizioni estremistiche il correntone».

Quanto ai Ds, Massimo D'Alema si dichiara disponibile a contribuire al «rilancio di un progetto comune del-

l'Ulivo», appoggia la proposta dell'assemblea dei parlamentari ulivisti, spiega che «Rutelli può continuare a fare il coordinatore dell'Ulivo perché in questo momento c'è bisogno di tutto fuorché di liquidare il gruppo dirigente». Ma l'onda lunga della crisi dell'Ulivo investe in pieno i Ds. Pietro Folena attacca il presidente della Quercia a proposito delle dichiarazioni di ieri mattina a Repubblica. «Il clima da resa dei conti della sconcertante intervista di D'Alema, stile Mosca 1938, in cui si danno quarantotto ore alla minoranza del partito per riallacciarsi pena il licenziamento, va fuggito dal centrosinistra e dal nostro partito», afferma l'ex coordinatore della Quercia. Fassino? «È l'unica figura in grado di coordinare l'Ulivo in questa fase - aggiunge - E l'idea di ripartire dalla convocazione di un'assemblea dei parlamentari per rilanciare l'alleanza è positiva in generale».

Ma per Vincenzo Vita, coordinatore della minoranza Ds, la riunione dei deputati e dei senatori da sola non basta perché «bisogna ridefinire il perimetro dell'alleanza di centrosinistra coinvolgendo Prc, Italia dei valori, associazioni, personalità e movimenti». Simili le posizioni di Luciano Pettinari, portavoce di Socialismo 2000. La proposta di Fassino? «Insufficiente, perché qui - spiega - si tratta di rompere col vecchio Ulivo e avere il coraggio di costruire una nuova coalizione con tutte le forze che si oppongono al governo Berlusconi».

Ieri mattina, durante la conferenza stampa, Fassino si era soffermato anche sul dibattito interno alla Quercia. «La crisi dell'Ulivo dopo la spaccatura nel voto sull'Afghanistan è tale che non consente a nessun partito ambiguità e incertezze - aveva detto - È giusto, allora, che anche ai Ds si impongano scelte chiare. Per quanto riguarda me, alla direzione del 14 ottobre, avanza alcune proposte di rafforzamento della linea uscita maggioritaria al congresso di Pesaro. I risultati elettorali di quest'anno e la capacità di essere tornati a parlare direttamente alla nostra gente, insieme alla riapertura del dialogo con i movimenti che attraversano la società civile, dimostrano senza alcun dubbio che la scelta e la svolta in senso riformista del nostro congresso è stata giusta e quindi ora va ulteriormente accentuata».

Il segretario Ds aveva anche stigmatizzato le «descrizioni caricaturali» dei Democratici di sinistra e della loro linea politica. «Caricaturale è senz'altro ritenere che noi andiamo a rimorchio di questo o quel personaggio, partito o area politica - aveva aggiunto - Abbiamo scelto di costruire una forza di sinistra riformista saldamente radicata in un'alleanza di governo di centrosinistra. Questo carattere non solo non cambia ma sarà ancora più marcato».

Ninni Andriolo

“ L'iniziativa del segretario ds rilanciata alle Camere da Angius e Violante ”

l'intervista Giovanni Berlinguer

leader di «Aprile»

Natalia Lombardo



ROMA Scusi Berlinguer, lei si sente «ultroneo»? Così Massimo D'Alema ha definito la minoranza di «Aprile» in un'assemblea Ds giovedì mattina. «Evidentemente D'Alema ci considera degli immigrati». Giovanni Berlinguer sfoglia il vocabolario della Treccani: «Ultroneo: termine giuridico di origine tardo latina. Significa: estraneo, superfluo, non pertinente». Come gli immigrati, appunto».

D'Alema dice: avete vinto, sappiate incassare... «Aprile» ha portato i vertici Ds sulle sue posizioni?

«Ci accusano tutti, ma partiamo dai fatti. «Aprile» ha dato un contributo fondamentale a formulare una mozione sulla guerra in Iraq approvata da tutto l'Ulivo. Poi, al comitato direttivo Ds del 30 settembre, abbiamo approvato insieme agli altri un orientamento sull'Afghanistan, proposto a nome della segreteria da Minniti: confermare l'impegno alla missione Isaf dell'Onu per un sostegno, anche militare, agli aiuti umanitari; e una critica all'invio degli alpini come forza di combattimento per sostituire i militari inglesi che si sarebbero trasferiti nel teatro di guerra in Iraq. Un impegno coerente con il voto dato dal centrosinistra l'anno scorso. In quella riunione c'è stata solo l'obiezione di Ranieri. D'Alema, che ora si sente imbarazzato e a disagio, era lì, seduto dietro di me, ma non ha detto niente».

Avrebbe potuto parlare lì, invece di accusarli dopo? Ma ha votato come tutto il partito.

«Ora ci dice, avete vinto... Ma se c'è qualcuno che ha vinto, con il voto sull'Afghanistan, non è una corrente, ma è l'unità del partito e, nel caso della mozione sull'Iraq, l'unità dell'Ulivo».

Il rappresentante del correntone: «Avviare un percorso che superi lo schema di Pesaro cercando l'unità sul programma»

«Il segretario trascinato dalla minoranza? Una caricatura»

Come fa a parlare di unità, oggi? È un eufemismo...
«L'unità è un obiettivo. Non voglio cadere nel gioco al massacro che si è aperto dopo la disfatta del 2001: un rimpianto di responsabilità fra i dirigenti. Oggi i Ds sono più uniti di un anno fa. La commissione sul programma, presieduta da Trentin, ha approvato parti essenziali: sul lavoro, l'ambiente, la politica europea. E adesso la Quercia è un interlocutore dei movimenti, un anno fa era considerato un avversario, sei mesi fa un soggetto passivo».

Ci dicono che vogliamo un «ribaltone» nel partito? Non è così, puntiamo all'unità

C'è chi accusa Fassino di aver ceduto alle pressioni della minoranza per tenere unito il partito. È così?

«L'idea di un Fassino trascinato da noi è caricaturale. Tenere unito il partito è il compito primario del segretario. E lui cerca di svolgerlo nel miglior modo possibile. Gli aggiornamenti sostanziali della linea politica, rispetto alle decisioni di Pesaro, derivano da vari fattori».

Cosa è cambiato?

«Berlusconi ha svelato a tutti il volto autoritario; Bush ora pretende di essere lui a decidere e vuole scatenare la prima guerra preventiva. Secondo: in Italia sono nati grandi movimenti, dai sindacati ai Girotondi ai No Global, che prima erano critici con i partiti, ma il 14 settembre hanno ritrovato un dialogo con questi. Il terzo elemento è una maturazione interna ai Ds, ora stravolta».

In che senso?

«Leggo sui giornali che noi vorremmo «stravincere», che vorremmo un ribaltone, imporre a tutti i costi un cambio di linea nel Ds. Ma al direttivo del 30 settembre abbiamo chiesto un confronto

sul programma. E lì ho anche detto che si potrebbe avviare un percorso, fino a una guida unitaria del partito».

Superare lo schema di Pesaro, maggioranza e minoranza?

«Certo, ma non con un accordo di potere, con una convergenza sul programma e, quando non è possibile, lasciare che i dissensi siano espliciti. Parlo di un processo tendente a una maggiore unità, sul programma, da avviare nel seminario nazionale il 25, 26, 27 ottobre».

Macaluso propone un congresso straordinario. Serve?

«È assurdo parlare oggi di un altro congresso. È solo un diversivo per evitare le scelte da compiere adesso, possibilmente insieme».

Se i pesi nella Quercia sono cambiati, è giusto discutere.

«È già stato deciso di confrontarsi nella conferenza programmatica con le tante novità, a partire dall'inversione di tendenza rispetto alla caduta dei governi socialdemocratici in Europa. Guai se restassimo prigionieri di uno schieramento uscito dal congresso di Pesaro e che ora dev'essere riconsiderato, in funzione

Guerra/2 - Voci dagli Stati Uniti

Il leader dei deputati democratici alla Camera Gephardt ha dato al presidente Bush e alla sua politica sulla guerra un sostegno essenziale, hanno detto i deputati repubblicani.

Il senatore Joseph Biden, democratico e presidente della Commissione Esteri del Senato, ha dichiarato di essere sorpreso e amareggiato per la posizione di Gephardt. «Ci sta facendo perdere il consenso e la tensione di cui abbiamo bisogno affinché il Senato formuli una proposta alternativa a quella del Presidente». Ma anche alla Camera si tocca con mano la frustrazione e la rabbia di molti deputati democratici, che non approvano la mossa di Gephardt a sostegno del presidente Bush.

Molti hanno definito la rottura fra le fila dei democratici «un vero e proprio shock». Uno di essi, il deputato Rangel di New York, ha detto: «Una cosa si può dire a favore di Gephardt. Con il suo sostegno a Bush, ha però ottenuto una dichiarazione da parte del presidente un po' meno ripugnante di quella che Bush avrebbe voluto».

Carl Hulse, The New York Times, 4 ottobre

Sono confuso, o saggio Rumsfeld. La guerra è preventiva, prevedibile o prevenibile? Perché siete arrabbiati con Saddam?

«Perché Saddam vuole attaccare il nostro Paese».

E perché?

«Perché noi vogliamo attaccare il suo Paese».

E perché?

«Perché Saddam ha cercato di distruggere tuo padre».

Ma perché?

«Perché tuo padre ha cercato di distruggere Saddam».

Perché?

«Perché è malvagio».

Quali sono le nostre informazioni riservate contro Saddam?

(Risposta confusa) «Rifaccia la domanda più tardi».

Maestro, ma perché non rispondete?

Delle due l'una. O non abbiamo informazioni segrete sull'Iraq o non vogliamo darvele. Scegliete voi.

Maureen Dowd, The New York Times, 29 settembre

delle esigenze nazionali e dei compiti internazionali. Vedo in molti un atteggiamento da "ancien combattant"... da reduci. Ma non si accorgono che nel 2001 siamo stati sconfitti, e che oggi la situazione è cambiata? L'espressione tipica è: rivendicare il profilo riformista dei Ds».

Contro voi, massimalisti...

«Già. Ma lo slogan più forte del 14 settembre era: la Costituzione è uguale per tutti. È uno slogan minimalista, altro che massimalista. E poi, riformisti lo siamo tutti, dato che molti decenni fa abbiamo negato l'idea di raggiungere il potere per via rivoluzionaria...».

L'Ulivo è morto giovedì?

«L'esigenza di un'alleanza di centrosinistra più ampia possibile è vitale per l'Italia. Sarebbe irresponsabile andare avanti con una somma di partiti, o peggio, con un rapporto a tre: Ds, Margherita e Sdi. Si è parlato di costituente dell'Ulivo, si faccia, ma rispettando le posizioni altrui. Tutti hanno parlato di aperture ai movimenti, personalità, forze culturali e delle lotte civili. Ma non si è visto niente. Ci dovrebbe essere più democrazia, se non decidono sempre le stesse per-

semblea dei parlamentari della coalizione, Verdi e Pdc vorrebbero coinvolgere subito anche Di Pietro e Rifondazione. Che ne pensa?

«Sono d'accordo, e se Di Pietro non ha parlamentari, è il benvenuto. Il rapporto con Rifondazione va instaurato anche per definire, con urgenza, le proposte sulla Finanziaria che va avanti, mentre noi ci laceriamo».

Rutelli dovrebbe fare un passo indietro nell'Ulivo?

«La guida dell'Ulivo dev'essere riconoscibile come tale da tutti, a partire dall'opinione pubblica. Ora non c'è».

Ovunque c'è il problema della convivenza fra diverse posizioni. Come si fa?

«Vedo più unità nelle dichiarazioni di maggiore peso, più disponibilità ad aprire ai movimenti. Dalla segreteria del partito alle federazioni, alle Regioni. Mi preoccupano, invece, le tendenze centrifughe».

Di chi?

«Mi allarma la "comunicazione ultimativa" del presidente Ds che dice: sono pronto a fare qualsiasi cosa mi si chiedo, purché si agisca subito, "altrimenti mi unirò all'assemblea del gruppo di Artemide". Ecco, è la prima volta che un presidente di partito parla di aderire a un altro gruppo di parlamentari. Credo che il chiarimento di cui parla si ponga soprattutto per lui».

Mi allarma D'Alema quando dice che potrebbe confluire in Artemide. Chiede un chiarimento? Serve, ma per lui